

Parere del Comitato europeo delle regioni — Combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento: meccanismi di prevenzione a livello locale e regionale

(2017/C 017/07)

Relatore: Bart SOMERS (ADLE, Belgio), sindaco di Malines e capogruppo dell'Open VLD al parlamento fiammingo

IL COMITATO EUROPEO DELLE REGIONI,

INTRODUZIONE

1. accoglie con favore il progetto di risoluzione del Parlamento europeo (PE) sulla prevenzione della radicalizzazione violenta e del reclutamento di cittadini europei da parte di organizzazioni terroristiche, come anche i pareri delle commissioni del PE per gli Affari esteri, da un lato, e per la Cultura e l'istruzione, dall'altro;
2. sottolinea che la lotta al terrorismo e la prevenzione della radicalizzazione violenta e del reclutamento di cittadini europei da parte di organizzazioni terroristiche continuano a rientrare essenzialmente tra le competenze degli Stati membri, ma anche la cooperazione a livello locale, europeo e internazionale in questo campo riveste un'importanza capitale ai fini di un approccio efficace; è sconcertato per i recenti attentati terroristici perpetrati da individui radicalizzati e senza scrupoli, ed esprime il suo profondo cordoglio alle vittime e ai loro familiari e amici; sottolinea che questi eventi dimostrano ancora una volta l'urgente necessità di cooperare a livello europeo e internazionale per combattere la radicalizzazione violenta e il terrorismo internazionale; è convinto che occorra intensificare molto di più lo scambio di intelligence e la cooperazione tra i servizi di ogni livello preposti alla sicurezza e all'applicazione della legge, ma anche tra le parti sociali, la società civile e i vari livelli di governance, al fine di difendere i valori di una società aperta, rispettosa, inclusiva e diversa, e di prevenire la violenza;
3. sottolinea che qualsiasi modello parallelo di società che sia in contrasto con questi valori non può essere permesso o tollerato;
4. esorta le autorità europee e nazionali a condividere il più possibile le informazioni di *intelligence* con gli enti locali, senza compromettere la sicurezza;
5. ritiene necessario affrontare il fenomeno della radicalizzazione violenta, dal momento che costituisce una minaccia per i cittadini europei come anche per i valori universali dell'Europa, fondati sulle sue eredità culturali e umanistiche;
6. sottolinea, a questo proposito, che la convivenza civile richiede sforzi educativi volti ad assicurare che i principi della democrazia, dello Stato di diritto e della dignità della persona umana siano condivisi dai membri delle comunità presenti nell'UE;
7. sollecita la Commissione, gli Stati membri e gli enti locali e regionali, come pure la società civile e in special modo la comunità scientifica, a intensificare gli sforzi e, in particolare, la cooperazione transnazionale e intersettoriale al fine di analizzare le principali cause della radicalizzazione violenta, sulla sua evoluzione e sui fattori e le influenze di vario tipo che vi contribuiscono, in quanto ciò può condurre a sviluppare strumenti che consentano agli Stati membri e all'UE di attuare una politica basata sulle realtà concrete esistenti sul campo;
8. fa osservare che la radicalizzazione violenta è un fenomeno internazionale, e che al riguardo è possibile trarre insegnamenti dalle esperienze maturate in molte altre parti del mondo; a tale proposito accoglie con favore la creazione di reti multidisciplinari, come la Rete delle città forti, e l'ampliamento di quelle già esistenti intese a collegare maggiormente città e altri enti locali sul piano internazionale al fine di promuovere approcci a livello locale volti a prevenire l'estremismo violento; sottolinea la necessità di sviluppare una rete europea per contribuire a rafforzare, in tutta l'UE, la cooperazione a livello locale e regionale in materia di lotta contro la radicalizzazione e l'estremismo violento e il terrorismo. Incoraggia la Rete europea di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione (RSR) e la Rete per le comunicazioni strategiche affinché continuino a mettere a punto misure di prevenzione efficaci, in particolare migliorando l'individuazione precoce dei segnali di radicalizzazione a livello locale, contrastando la retorica settaria con strategie di comunicazione e sviluppando solidi programmi di riabilitazione;

9. constata che l'Europa dispone già di un buon numero di strumenti per contrastare la radicalizzazione violenta dei suoi cittadini, e reputa che l'UE e i suoi Stati membri debbano utilizzarli appieno — e anzi sforzarsi di perfezionarli — per rispondere alle sfide con cui l'una e gli altri si trovano oggi a confrontarsi;

10. sottolinea l'importanza di agire sulle cause, per far fronte al problema della radicalizzazione e del reclutamento con finalità terroristiche, rafforzando la prevenzione, segnatamente attraverso il monitoraggio di Internet e il dialogo con le comunità religiose e i relativi esponenti, nonché attraverso incontri, giornate a tema e azioni di sensibilizzazione rivolte in generale a tutta la società civile;

11. insiste sull'importanza del ruolo svolto dalla RSR e dal centro di eccellenza in materia istituito di recente; accoglie inoltre con favore i progressi realizzati dalla presidenza neerlandese del Consiglio dell'Unione europea;

12. sottolinea che la RSR dovrebbe compiere uno sforzo supplementare per raggiungere le città e le comunità di minori dimensioni, permettendo quindi anche alle piccole entità di entrare in contatto con essa.

Definizione della nozione di «radicalizzazione»

13. rivolge un appello alla Commissione europea affinché si sforzi di raggiungere rapidamente un accordo su una definizione del concetto di radicalizzazione violenta che sia comune a tutta l'UE e funga da punto di partenza per un approccio più coordinato da parte dei vari paesi, anche con il contributo degli enti regionali e locali, tenendo altresì conto del fatto che l'esperienza di ogni Stato membro è profondamente modellata da un insieme di fattori specifici di natura politica, culturale e giuridica;

14. in mancanza di una definizione comunemente accettata di «radicalismo violento», intende per «radicalizzazione» il fenomeno per cui alcune persone utilizzano la violenza e/o ne giudicano legittimo l'impiego per realizzare i loro obiettivi politici, volti a conculcare l'ordinamento giuridico democratico e i diritti fondamentali che ne sono alla base;

15. vede nella radicalizzazione violenta una lotta ideologica in cui gli individui e i gruppi radicalizzati vogliono smantellare il modello europeo, che è basato sui diritti umani, sulla libertà di espressione, sulla libertà di religione o di convinzione, sullo Stato di diritto, sulla parità tra donne e uomini e sulla non discriminazione, per favorire le loro convinzioni che sono incompatibili con questi valori;

16. sottolinea che la radicalizzazione violenta è un fenomeno complesso e dinamico, che ha alla base una serie di fattori globali, sociologici e politici e geopolitici ma anche individuali, e non può essere considerato indipendentemente da tali fattori; ravvisa il delinarsi di una tendenza preoccupante in cui non solo individui radicali di diverse convinzioni cercano di spingere un maggior numero di persone verso la violenza, ma anche alcuni gruppi cercano deliberatamente di reclutare al radicalismo individui con precedenti penali ed esperienza nell'uso della violenza;

17. avverte che il reclutamento a fini di radicalismo violento avviene sempre più spesso a porte chiuse, in comunità/forum online in cui circola una molteplicità di messaggi persuasivi che veicolano ideologie violente e possono raggiungere individui vulnerabili ai loro contenuti;

18. tiene a far notare che la radicalizzazione violenta non risponde a un profilo unico e contagia uomini, donne e — in particolare — giovani europei di estrazioni sociali diverse, spesso accomunati dal fatto di sentirsi estranei alla società a causa di conflitti di identità, di esperienze reali o presunte di ingiustizia, discriminazione o esclusione sociale;

19. sottolinea che in molti casi si tratta di cittadini europei che sono nati e sono andati a scuola in Europa, ma che scelgono di aderire a idee radicali violente;

20. avverte che il terrorismo e la radicalizzazione violenta inducono numerose rappresentazioni stereotipate delle religioni, che a loro volta sono utilizzate per giustificare una radicalizzazione di segno opposto, anche nell'ambito di movimenti neonazisti e neofascisti, con conseguenti ondate di discorsi e di crimini odiosi, frutto del razzismo, della xenofobia o di altre forme di intolleranza nei confronti di un'opinione, di una confessione o di una religione;

21. constata che, malgrado il fatto che, sul piano della sicurezza, la principale preoccupazione manifestata dagli Stati membri dell'UE sia, a giusto titolo, il fenomeno degli integralisti che rientrano dopo essere stati nelle zone di conflitto, la radicalizzazione violenta non è circoscritta a un'ideologia o a una confessione specifiche, ma può svilupparsi in tutte le ideologie e nella visione distorta di qualsiasi confessione, e che, di conseguenza, la lotta condotta contro di essa non possa limitarsi a quella integralista di tipo islamico;

22. sottolinea che l'impegno politico a tutti i livelli di governance è uno strumento fondamentale nella lotta contro la radicalizzazione violenta; questo implica anche la necessità di imparare sia dalle esperienze negative che da quelle positive del passato, nonché di dare la preminenza alla disponibilità a cooperare con tutte le forze sociali che possono essere di aiuto, invece che alle reciproche rivalità politiche;

RACCOMANDAZIONI POLITICHE

I diritti umani e la diversità come punto di partenza

23. è convinto che i diritti umani debbano essere posti al centro della politica che l'UE deve condurre per combattere il terrorismo e prevenire la radicalizzazione violenta;

24. lancia un appello affinché, in tutte le misure adottate per evitare e combattere la radicalizzazione violenta, gli Stati membri e l'UE siano imperativamente tenuti a rispettare i diritti fondamentali e le libertà civili, e nella fattispecie il diritto al rispetto della vita privata e alla protezione dei dati, la presunzione di innocenza, il diritto a un processo equo e regolare e la libertà di espressione, di convinzione e di riunione;

25. sottolinea che, al riguardo, un fattore essenziale è il fatto di vivere in una società che rispetta pienamente i diritti umani di tutti i gruppi che la compongono e si conforma alle norme internazionali e regionali, anche in materia di lotta contro la discriminazione, il razzismo e altre forme di intolleranza, nella prevenzione della radicalizzazione violenta e nella lotta contro di questo fenomeno;

26. ritiene che i valori democratici dell'Unione europea siano un mezzo che garantisce la libertà dei cittadini europei;

27. mette in evidenza l'importanza di eliminare tutti gli elementi che possono costituire terreno fertile per la radicalizzazione violenta, a cominciare dal razzismo e dalla discriminazione. Pur non essendovi un rapporto univoco tra razzismo, discriminazione e radicalizzazione violenta e non potendo essere il razzismo e la discriminazione una giustificazione della radicalizzazione violenta, una società cui ciascuno partecipa attivamente può essere instaurata soltanto se si attua una politica coerente di pari opportunità e di non discriminazione;

28. esorta la Commissione a incoraggiare gli Stati membri e i rispettivi enti locali e regionali ad attuare politiche più attive e proattive di lotta contro la discriminazione, in particolare nell'istruzione e nel mercato del lavoro e dell'alloggio, anche prendendo spunto dalle politiche già avviate dalle regioni che hanno attuato misure di integrazione, quali l'accoglienza diffusa; per far fronte all'emergenza del radicalismo, infatti, risulta prioritario mirare a una reale integrazione sociale e culturale, che si fondi sul dialogo costruttivo tra le diversità e sull'educazione. Al tal fine occorre che tutti i soggetti della società civile le cui attività si concentrino su questo scopo, siano sostenuti, valorizzati e messi nelle condizioni di operare nel modo più efficace;

29. mette l'accento sull'importanza di istituire, a partire dal livello direttivo (europeo, nazionale e regionale), come pure a livello delle comunità formate dai cittadini dello Stato membro considerato e degli altri paesi europei, dei codici, insiemi di azioni o modelli di buone pratiche intercomunitarie, interetniche, interreligiose, tra parti politiche ecc., che implicino una conoscenza reciproca più approfondita tra i potenziali protagonisti di un conflitto o tra soggetti esposti al radicalismo violento. Inizialmente concepiti solo sul piano teorico, questi codici, azioni o modelli potranno essere messi in pratica con il sostegno delle autorità regionali, nazionali ed europee;

30. invita la Commissione a sostenere i movimenti avviati negli Stati membri e negli enti regionali e locali per recuperare il ritardo accumulato nel campo della diversità e nel mondo del lavoro in generale;

31. insiste affinché gli Stati membri e i loro enti regionali e locali uniscano le forze con le istituzioni dell'UE per promuovere il modello europeo, in quanto esso fa della diversità una delle componenti essenziali della sua struttura sociale e un bene culturale essenziale. I diritti fondamentali dell'Unione europea, che sono i garanti di questa diversità, come la libertà di espressione, lo Stato di diritto e la separazione tra Stato e confessione religiosa, non possono ad alcun costo essere rimessi in discussione, né dall'ideologia totalitaria di gruppi radicali né nell'ottica delle misure da adottare per combattere la radicalizzazione violenta;

32. chiede all'UE di adottare, in stretta cooperazione con gli Stati membri e con gli enti regionali e locali, iniziative volte ad affrontare con decisione la situazione esistente nei quartieri e nelle regioni in cui la criminalità organizzata prospera sotto diverse forme. Queste aree specifiche devono essere mappate in modo concertato e beneficiare di un'attenzione prioritaria e di un sostegno supplementare, sulla base di criteri quantitativi e qualitativi. Occorre condurre un'efficace azione di contrasto, sul piano politico e giudiziario, contro i canali illegali che consentono di riciclare il denaro sporco e che minano le basi dello Stato di diritto. Ciò impedirà il formarsi di «santuari» in cui lo Stato di diritto è assente e prevalgono l'illegalità e l'anomia, dove cioè, nella realtà sociale e nella vita quotidiana della gente, non sia più possibile scorgere chiaramente i fondamenti della legalità e della vita democratica. Questo vuoto offre alle reti estremiste piena libertà di raccogliere risorse finanziarie svolgendo attività illegali, nonché di reclutare militanti e indebolire la legittimità dello Stato di diritto democratico;

33. esorta gli Stati membri e la Commissione a garantire il rispetto degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e il conseguimento delle rispettive finalità, in particolare degli obiettivi 1, 4, 8, 11 e 16. Attraverso il conseguimento di questi obiettivi, rispetto al quale si sono già impegnati tutti i membri dell'UE, si potrebbero affrontare le principali cause della radicalizzazione e dell'estremismo in Europa e nel mondo. Rammenta che gli OSS hanno come ambito di applicazione, tra l'altro, il territorio dell'UE, e che lo sviluppo umano di tutti i cittadini del mondo si fonda sulla dignità, l'inclusione, la resilienza e la sostenibilità. Questo cammino verso lo sviluppo umano sostenibile non è semplicemente una misura preventiva contro la radicalizzazione e l'estremismo, ma costituisce il percorso per il rispetto dei diritti umani di tutti gli abitanti di questo pianeta dalle risorse limitate;

34. sottolinea l'importanza di evitare che si formino quartieri svantaggiati nei quali non vi sia alcuna diversità e predomini una determinata comunità etnico-culturale. La Commissione europea deve assistere gli Stati membri e gli enti regionali e locali nel promuovere la coesione e l'inclusione sociale nell'UE, in quanto essa offre una chiave efficace per prevenire la radicalizzazione violenta, e deve incoraggiare gli Stati membri a mettere a disposizione i mezzi necessari per operare in questo senso;

35. invita la Commissione europea a fornire i mezzi finanziari che consentano agli enti locali di individuare e mettere in contatto tra loro i cittadini e le reti in grado di formulare contro-argomentazioni;

36. ritiene che sia importante mettere a punto contro-argomentazioni all'interno della comunità islamica, nonché mobilitare quei musulmani che rigettano i tentativi degli estremisti di usare la religione come pretesto; invita i sindaci a collaborare con le comunità islamiche locali per mettere a punto queste contro-argomentazioni;

37. chiede che siano offerte ai profughi e ai migranti arrivati di recente opportunità reali di muovere i primi passi nella nostra società, fornendo loro un orientamento riguardo all'offerta, in ciascun Stato membro, regione ed ente locale, di percorsi di integrazione civica «su misura», in cui la conoscenza della lingua rivesta un'importanza essenziale anche come veicolo di valori, saperi e di identità condivise e nel cui quadro si potrebbero promuovere in maniera più attiva, per mezzo di esempi concreti, questioni quali la parità tra donne e uomini, la separazione tra Stato e confessione religiosa, l'importanza della democrazia e della tolleranza, le norme giuridiche che vincolano ciascun cittadino, le regole di comportamento vigenti nei luoghi pubblici e le conseguenze che ne derivano per la società;

38. esorta la Commissione ad attivarsi con decisione per combattere la disoccupazione e l'abbandono scolastico tra le minoranze etniche, in cooperazione con gli enti locali e regionali che sono particolarmente colpiti da questi fenomeni, in quanto tali problemi, e la conseguente mancanza di prospettive per i giovani, possono costituire un importante terreno fertile per la radicalizzazione violenta;

39. incoraggia gli Stati membri e gli enti regionali e locali a sviluppare una strategia di intervento in cui gli strumenti di politica sociale, e in particolare quelli attinenti all'occupazione, all'istruzione e alla formazione o all'integrazione e alla lotta contro la discriminazione, nonché all'aiuto umanitario e ad altri settori d'intervento, siano combinati con misure specifiche volte a prevenire e combattere la radicalizzazione violenta.

Il ruolo degli enti locali e regionali

40. fa notare che è essenziale che tutti gli attori — a livello europeo, nazionale, regionale e locale — siano consapevoli delle rispettive responsabilità nella prevenzione della radicalizzazione violenta e nella lotta contro di essa;

41. pone l'accento sul fatto che gli enti locali e regionali svolgono un ruolo cruciale nel prevenire e combattere la radicalizzazione violenta, essendo loro i pubblici poteri più immediatamente e gravemente interessati da questa problematica ed essendo abilitati a cooperare con altri soggetti che assumono un ruolo importante nell'affrontare tale fenomeno;

42. sottolinea che è importante assegnare i fondi europei con un accento specifico sulle città e le regioni d'Europa, come pure incoraggiare gli enti locali e regionali ad accedere a questi finanziamenti per la realizzazione di progetti o programmi di prevenzione del radicalismo violento, oltre che di campagne volte all'individuazione dei problemi alla radice dell'emergere dei conflitti e alla sensibilizzazione della popolazione;

43. è consapevole che possono esistere notevoli disparità tra gli Stati membri riguardo alla portata del loro impegno nella lotta contro il rischio di radicalizzazione violenta e nella prevenzione del reclutamento da parte di organizzazioni terroristiche, e prende atto del fatto che alcuni Stati membri hanno già adottato misure efficaci, mentre altri sono in grave ritardo;

44. concorda sulla necessità di intensificare la condivisione delle informazioni e la cooperazione operativa, di compiere progressi nel campo della lotta al traffico illecito di armi da fuoco e di combattere il finanziamento delle attività terroristiche. Riconosce inoltre la necessità di introdurre strumenti efficaci di controllo della «rete oscura» («*deep web*», «*dark NET*»), che sono spesso veicoli di diffusione di contenuti radicali, nonché di rafforzare i controlli alle frontiere esterne sulla base di indicatori di rischio;

45. chiede alla Commissione di sostenere gli Stati membri nel coordinamento delle loro strategie, condividendo le informazioni e le esperienze acquisite dai loro enti locali e regionali, mettendo in comune le buone pratiche e le competenze, valutando le disposizioni che vengono prese oppure ancora partecipando all'elaborazione delle nuove misure da adottare nel campo della lotta contro la radicalizzazione violenta;
46. esorta la Commissione a insistere sul ruolo importante che gli enti locali svolgono in materia di prevenzione della radicalizzazione violenta e dell'estremismo violento, e di sostenerli nell'esercizio di questa funzione di interfaccia accordando la priorità alla creazione di un quadro europeo d'azione per la lotta contro la radicalizzazione a livello locale, regionale e nazionale, che fornisca agli Stati membri raccomandazioni per sviluppare (o sviluppare ulteriormente) le loro politiche in materia;
47. chiede alla Commissione di promuovere la raccolta e la condivisione delle buone pratiche nel quadro di un manuale di linee guida, come già fa tra l'altro il centro di eccellenza RSR, in modo da sostenere gli enti locali che spesso dispongono di capacità limitate nello sviluppo di un approccio locale in materia;
48. reputa necessario che la Commissione appoggi gli enti locali e regionali nello sviluppo delle strategie locali e nazionali di prevenzione per combattere la radicalizzazione violenta, ad esempio mettendo a disposizione delle amministrazioni interessate degli esperti del centro di eccellenza RSR; sottolinea l'importanza che gli enti locali e regionali scambino le loro esperienze, quali le buone pratiche e gli insegnamenti tratti in materia;
49. ritiene che una politica integrata di contrasto alla radicalizzazione violenta si debba articolare in tre livelli: prevenzione (soppressione, ad esempio, del terreno fertile per la radicalizzazione violenta), segnalazione, intervento (accompagnamento specializzato dei soggetti vulnerabili alla radicalizzazione violenta) e repressione (risposta giudiziaria risoluta al fenomeno della radicalizzazione violenta);
50. giudica importante che le autorità nazionali, regionali e locali, piuttosto che limitarsi a una politica di repressione reattiva, investano in misure specifiche di prevenzione e di intervento per combattere la radicalizzazione violenta; reputa altresì importante finanziare programmi di ricerca per comprendere le origini del radicalismo e i modi in cui combatterlo;
51. ritiene che alle organizzazioni della società civile e agli attori locali spetti un ruolo importante nello sviluppo di progetti di prevenzione e di lotta contro la radicalizzazione violenta che siano consoni alla loro comunità o alla loro organizzazione, e sottolinea la necessità di un approccio fondato sulla partecipazione e la consultazione, che riunisca più partner e più settori: una problematica multidisciplinare come la radicalizzazione violenta esige soluzioni multidisciplinari. Invita pertanto gli attori della società civile, a tutti i livelli d'intervento, a cooperare strettamente tra loro, ed esorta le parti attive sul terreno, come le associazioni e le organizzazioni non governative, a rafforzare la reciproca cooperazione;
52. sottolinea la necessità di avviare un dialogo interculturale con le diverse comunità, nonché i rispettivi dirigenti e i relativi esperti, che miri principalmente a comprendere meglio la radicalizzazione violenta e, in questo modo, a migliorarne la prevenzione;
53. ritiene che spetti alle organizzazioni della società civile e agli attori locali svolgere un ruolo importante nello sviluppo di progetti di prevenzione e di lotta contro la radicalizzazione violenta che siano consoni al loro comune o alla loro organizzazione;
54. sottolinea, a tale proposito, che è assolutamente necessario introdurre programmi di formazione specializzata per i lavoratori in prima linea e gli operatori sul campo, che consentano loro di individuare le variazioni di comportamento preoccupanti e di adottare la condotta adeguata nell'accompagnamento dei giovani vulnerabili alla radicalizzazione;
55. ritiene altresì che sia indispensabile introdurre delle formazioni specializzate per i decisori e i responsabili politici che operano ai diversi livelli di governo, al fine di sensibilizzarli all'importanza di un approccio preventivo efficace e alla necessità di una comunicazione collaborativa;
56. chiede alla Commissione di sostenere gli Stati membri nella conduzione di campagne di informazione per sensibilizzare gli adolescenti e i giovani adulti riguardo alla problematica della radicalizzazione violenta e per stimolarli a esercitare senso critico;
57. giudica necessario che ciascuno Stato membro istituisca le strutture necessarie per individuare i casi di radicalizzazione, per condurre una comunicazione strategica e sviluppare contro-argomentazioni adeguate alle realtà di ciascun paese e ai gruppi demografici ivi presenti, nonché per fornire assistenza e accompagnamento alle persone che rischiano di radicalizzarsi, offrire un punto di contatto per la segnalazione di possibili casi di radicalizzazione e dare alle famiglie, agli amici, agli insegnanti e ad altre persone di contatto degli orientamenti sul modo di reagire a tali situazioni. Tali strutture dovrebbero essere sviluppate in stretto coordinamento tra i livelli europeo, nazionale, regionale e locale;

58. ritiene indispensabile che i programmi di accompagnamento individuale siano sufficientemente in sintonia con l'ambiente e il contesto sociale in cui vive la persona da accompagnare in questo percorso, ragion per cui è di cruciale importanza che gli enti locali e regionali, come pure le organizzazioni sociali che si occupano sul campo del problema, siano coinvolti nell'elaborazione di questi programmi; reputa, a tal riguardo, che le istituzioni sportive, culturali e scolastiche costituiscano un quadro che facilita l'integrazione;

59. rileva che le associazioni e organizzazioni attive che operano in questo settore libere dall'intervento pubblico possano ottenere risultati estremamente positivi nel reintegrare nella società i cittadini in via di radicalizzazione;

60. reputa necessari programmi educativi che promuovano lo spirito critico e l'apertura intellettuale, e trasmettano le conoscenze e i principi su cui si basa il nostro Stato di diritto democratico;

61. è del parere che anche alle persone che, una volta scontata la pena cui sono state condannate, fanno ritorno nel paese d'origine dovrebbero essere offerte misure di accompagnamento al fine di reinserirle nella società; anche nel sistema carcerario è opportuno sviluppare una strategia efficace per individuare e combattere la radicalizzazione;

62. fa notare che gli esperti in materia di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione e nel trattamento dei detenuti radicalizzati devono agire conformemente alle misure nazionali di sicurezza di ciascun paese. In tale contesto, sottolinea l'urgenza di pervenire a uno spazio di intervento integrato e coordinato in cui chi opera per la prevenzione, chi agisce seguendo le strategie di lotta al terrorismo e il personale che lavora nelle carceri procedano in maniera coerente, in linea con i principi definiti da norme e modelli di sicurezza chiari;

63. chiede alla Commissione di esaminare in che modo tali programmi di accompagnamento individuale possano essere convalidati in quanto mezzo di lotta contro la radicalizzazione violenta, così da garantire che si presti attenzione non solo a rilevare tale radicalizzazione ma anche a reinserire le persone interessate nella società;

64. sottolinea la grande importanza di integrare i programmi individuali di deradicalizzazione con misure quali i partenariati con i responsabili delle comunità o l'investimento in progetti di portata sociale o a livello di quartiere, al fine di spezzare la marginalizzazione economica e geografica, oppure ancora con iniziative di accompagnamento destinate ai giovani isolati ed esclusi, che rischiano di essere attratti dalla radicalizzazione violenta;

65. insiste sull'importanza del sostegno familiare nella lotta contro la radicalizzazione violenta. A giudizio di alcuni esperti, spesso si pone eccessiva attenzione sui singoli individui anziché lavorare con le famiglie. Queste, infatti, possono contribuire a evitare la radicalizzazione e aiutare a reintegrare le persone a rischio di radicalizzazione, comprese quelle che rientrano da zone di conflitto, riallaccino i rapporti con la società; esorta quindi gli Stati membri e i rispettivi enti locali e regionali a riconoscere l'importanza di tale sostegno e la necessità di assistere le famiglie che si trovano in questa situazione mettendo a punto programmi adeguati;

66. sottolinea come recenti ricerche abbiano dimostrato che sono sempre più numerose le donne che si radicalizzano e vengono reclutate da organizzazioni terroristiche, e reputa che, nel formulare strategie per prevenire la radicalizzazione violenta, l'UE e gli Stati membri, in collaborazione con gli enti regionali e locali, debbano tener conto, almeno in una certa misura, della dimensione di genere; chiede alla Commissione e agli Stati membri di condurre una politica più risoluta e incisiva in materia di parità di genere, considerata la funzione di pietra angolare che essa svolge per il nostro modello europeo di società; invoca un'azione decisa di prevenzione e repressione contro l'intimidazione e le violenze a carattere sessuale;

67. chiede alla Commissione di accordare il suo sostegno a programmi generali che offrano incentivi alle giovani donne impegnate a lottare per una maggiore parità;

68. reputa fondamentale che ciascuno Stato membro, in collaborazione con gli enti regionali e locali, instauri un sistema di allerta per ottenere un'assistenza e un accompagnamento, cosicché gli amici o i familiari della persona interessate possano beneficiare di un aiuto o effettuare, in modo semplice e rapido, una segnalazione qualora constatino, in quella persona, un cambiamento di comportamento improvviso che potrebbe costituire indizio di una radicalizzazione violenta crescente oppure del fatto che tale persona aderisce a un'organizzazione terroristica;

69. osserva, a tale proposito, che, se è vero che le linee telefoniche dirette si sono rivelate utili, occorre tuttavia distinguere tra i punti di segnalazione della radicalizzazione violenta (linee di denuncia) e il sostegno fornito agli amici e alla famiglia di una persona per gestire questa situazione destabilizzante (linee di assistenza);

70. chiede alla Commissione di esaminare se sia possibile instaurare un tale sistema in tutti gli Stati membri dell'UE;
71. tiene a osservare, infine, che queste misure potranno essere attuate soltanto mediante programmi di investimenti sociali a lungo termine; ed esorta la Commissione, gli Stati membri e gli enti regionali e locali ad adottare una tale prospettiva per elaborare una politica tesa a prevenire e combattere la radicalizzazione violenta, chiedendo al tempo stesso alla Commissione di mostrarsi attenta, nell'elaborare disposizioni contro la radicalizzazione violenta, agli effetti che tali misure possono avere a lungo termine per il futuro di una società europea multiculturale e inclusiva.

Bruxelles, 16 giugno 2016

*Il presidente
del Comitato europeo delle regioni*

Markku MARKKULA
